

# UN POETA BULGARO

di RENATA VIGANO

Nicolas Yankov Vapzarov è uno dei più grandi poeti bulgari contemporanei ed eroe nazionale. Venne fucilato dal tedesco il 23 luglio del 1942. Ricorrendo al decimo anniversario della morte, pubblichiamo alcune sue poesie in onore alla sua memoria.

Nicolas nacque a Banskò nel 1909. Fin da piccolo, il padre, la madre, la famiglia intera gli insegnarono che cosa significava ribellarsi ad una oppressione, ad una barbarie. E quale oppressione, quale barbarie! La famiglia di Nicolas Vapzarov era macedone e prendeva parte alla lotta per la liberazione del proprio paese dalla servile ottomana. Il piccolo Nicolas guardava le pendici azzurre dei suoi monti, i Pirin Planina, e il babbo gli raccontava storie di povera gente, gli diceva come si vive male in miseria quando i ricchi sono, oltre che cattivi come tutti i ricchi, anche stranieri. Lui guardava i monti e cominciava a scrivere poesie; anche così il poeta si può combattere contro la tirannia.

Nicolas Vapzarov capì che cosa vuol dire l'ombra sulla terra pur quando splende il sole. Scriveva le poesie e studiava; accollava il babbo e studiava. Avrebbe avuto un grande dono: era un attore. Poteva recitare in teatro. Ma preferì un'altra vita, e anche il babbo preferì per lui un'altra vita. Gli piaceva l'inizio, la vita di marinaio, andò alla scuola tecnica navale di Varna, (oggi Stalin). Subito, nell'ambiente della caserma, egli prese contatto con le idee comuniste. Erano quelle che da bambino aveva ricevuto nella famiglia, quasi come il latte della mamma, ma qui cominciarono a prendere un corso chiaro e maggiormente intelligibile dalla conoscenza aperta della letteratura marxista.

Poi, addio mare! Nicolas voleva fare lunghi viaggi, toccare continenti distanti, avere esperienza di tanti posti nel mondo. Invece lasciò la scuola marinara per un altro insegnamento. Andò a lavorare in una fabbrica. E sempre scriveva versi: anzi la fabbrica, con il suo direttore, le telette, con i pericoli e l'amore e il dolore degli operai, gli dette più vasta la sua voce di poeta. E intanto la lotta lo prese, ed entrò nella cellula clandestina del Partito. Si maturava in lui quella coscienza di classe che lo rese ad un tempo dolce e severo, illuminato e audace, e lo portò, più tardi, a sacrificare la vita.

Una sera, un branco di fascisti, i soliti che vanno in venti contro uno, appartenenti ad organizzazioni ufficiali sostenute dal governo, gli spararono addosso. Non lo colpirono perché era biondo. Dalla fabbrica uscì per gli sciatori. Fu allontanato con licenziamenti. Con lui, così, le squadre comuniste di disoccupati, la ricerca del lavoro, gli sguardi sprezzanti dei padroni, o dei servi ciechi attaccati ai padroni, quando dicono «no» a uno che ha fame, e sembra quasi che non abbiano piacere. Accettò la parte più dura e sfruttata, i mestieri duri, mal compresi, non certo ritenuti in ragione della fatica. Andò a scuolare le bestie al mattatoio, a fare il meccanico tra le ruote di un vecchio mulino; infine divenne macchinista di treno, e stette meglio. Sempre, in questi suoi passaggi ed esperienze, egli trovava da combattere il fascismo e da scrivere le sue poesie.

Stava coi compagni operai e braccianti, e aveva la misura di forza della lotta clandestina, sotterranea, che scuoteva le impalcature dei poteri, gli alti seggi dei governanti, campati non su una giusta struttura di leggi, di diritti, di norme sociali, ma su attacchi ed appigli di prepotenza e di ingiustizia, dolorosi, sanguinosi, che però un giorno o l'altro sono destinati a lasciare la presa. Stava con i compagni nel pericolo, ed era sempre allegro, faceva allegri tutti. Scriveva le poesie con le mani nere di cen-



HOLLYWOOD - Virginia Mayo, più seducente che mai, e l'attore Michael O'Shea festeggiavano il quinto anniversario del loro matrimonio: primato notevole, per una coppia americana.

# NELL'AMERICA DOMINATA DALLA POLITICA DI GUERRA DEI TRUST

## John Gates accusa

La deposizione del dirigente comunista smaschera l'indegna montatura contro il P. C. degli Stati Uniti

La cosiddetta commissione senatoriale americana «per le indagini sulle attività sovversive» ha montato un processo per provare che il Partito comunista sarebbe «sotto il controllo straniero». Sono tredici mesi che negli Stati Uniti si sta svolgendo questa indagine commedia a sta giudicando il Partito comunista degli Stati Uniti.

Davanti alla commissione sono stati, in qualità di testimoni d'accusa, molti provocatori, politici professionisti e informatori volontari, una vera e propria rassegna delle losche forze sulle quali poggiano le putride basi della «democrazia» borghese americana. Impugnandosi nelle proprie contraddizioni (e nonostante la buona volontà di coloro che ponevano loro le domande) essi hanno inventato inverosimili storie infamanti di accuse calunniose suggerite dalla loro pratica di provocatori e di delinquenti comunisti.

Dopo che sono stati giudicati e condannati Smith furono condannati gli 11 dirigenti del Partito comunista, negli Stati Uniti sono state approvate decine di leggi federali

e locali, dirette contro le organizzazioni democratiche, si sono organizzate montature giudiziarie di ogni sorta contro i dirigenti operai e si sono effettuate, su larga scala, persecuzioni contro tutto ciò che è onesto e progressivo.

Tuttavia per i provocatori di guerra americani ciò è ancora troppo poco ed essi si sforzano di ingannare il popolo americano, di eliminare i suoi migliori rappresentanti, i provocatori di guerra generali, dall'elenco del processo contro il Partito comunista, ammette la New Republic, dipende la sorte di migliaia di persone che il procuratore generale dovrà poi indicare come facenti parte del «Fronte comunista».

Alla fine di giugno, il redattore del Daily Worker, John Gates, che si trova in carcere, ha parlato di fronte alla commissione in qualità di testimone. Le deposizioni di John Gates sono un'accusa irrefutabile, un'esplosione di verità che il procuratore generale dovrà poi indicare come facenti parte del «Fronte comunista».

La volontà di difendere la pace dalla minaccia del fascismo fece affluire nelle file del Partito comunista degli Stati Uniti migliaia di combattenti pieni di abnegazione. La difesa della causa della classe operaia, degli interessi del popolo americano, della pace nel mondo, divenne lo scopo della loro vita.

Il procuratore ha fatto ogni sforzo per demolire la deposizione di John Gates. In una audace montatura di propaganda politica ha ripetuto meccanicamente la calunnia che i comunisti sarebbero «agenti di una potenza straniera» e che i comunisti degli Stati Uniti, ma John Gates ha audacemente e coraggiosamente scagliato in faccia al procuratore e ai membri della commissione la cruda verità: «Io sono un operaio, e sono uno dei popoli di tutto il mondo, sono i monopolisti degli Stati Uniti che guadagnano miliardi di dollari dalla guerra e la sofferenza dei popoli».

«Nel Paese» ha dichiarato Gates «non vi sono nemmeno libertà e giustizia per tutti, ma estrema povertà, fame, disoccupazione e per i poveri, una legge per i bianchi e una per i negri. Solo quando il socialismo avrà finalmente vinto nel nostro paese, avremo una vera libertà e una vera giustizia per tutti, una legge per tutti, e quando avremo eliminato le classi antagonistiche diventeremo una nazione indivisa».

Nei attacchi del procuratore per il messaggio di saluto rivolto dal Partito comunista degli Stati Uniti al compagno Stalin nel giorno del suo 70° compleanno, Gates ha voluto che il Partito comunista dell'Unione Sovietica inviò al XV Congresso del Partito comunista degli Stati Uniti, Gates ha risposto con un messaggio di saluto che, per primo ha instaurato il socialismo».

Per quanto riguarda gli obiettivi e i compiti del Partito comunista, Gates ha dichiarato che «il compito principale e centrale del Partito comunista degli Stati Uniti è di esistere nel non perdere mai di vista i veri interessi del popolo americano. E a questo principio che noi ci ispiriamo, nel nostro lavoro. E questa la retta via che noi ci sforziamo di seguire senza allontanarci. E' vero che in molti casi, soprattutto nei problemi di politica internazionale, le opinioni dei comunisti americani coincidono con le opinioni dei comunisti dell'Unione Sovietica, ciò dimostra che tra gli interessi nazionali del popolo americano e gli interessi nazionali del popolo sovietico non vi sono divergenze, e che non vi sono tra gli interessi nazionali dei popoli di tutto il mondo».

«Quando due o più organizzazioni, partiti politici o governi si sono divisi, questo non va bene per il popolo, e per gli interessi nazionali del popolo, la loro politica è analoga o identica a quella del fascismo. Non è nulla di straordinario che i servizi segreti di una potenza si uniscano alla stessa conclusione, per vie separate e simultaneamente, in diverse parti del mondo, poiché la scienza è universale e interregna».

In tutto ciò che l'interrogatorio ha cercato di confondere Gates o di strappargli parole che

## UN'ALTRA AMARA PIAGA SOCIALE DA ESTIRPARE

# Cosa c'è alla radice del banditismo sardo?

Una catena macabra di delitti - «Fizzos bonos»,? - Gli assalti alle corriere

Il termine l'assalto che aveva segnato l'inizio di una fase particolarmente intensa e feroce dell'attività dei banditi, non c'era stato spargimento di sangue.

I fuorilegge erano entrati in azione poco prima delle 22. Sulla strada aranciana una «topolino» con a bordo i fratelli Sechi di Macomer. L'uomo che stava al volante quando aveva visto la macchina pararsi davanti al radiatore, aveva spinto con rabbia l'acceleratore, ma una «vaffa di mitra», sgranata all'improvviso a un palmo dal parabrezza, lo aveva fatto desistere dal pazzesco tentativo. Mentre gli uomini del radiatore erano intenti a scattare le tasche dei due fratelli, l'oscurità era stata rotta dai fari di un grosso camion carico di bestiame. L'ultima, non nuovo a simili avvenimenti, aveva fermato al grido di arresto.

Alle 22,15 il pullmann della linea di gran turismo, che fa servizio sulla Cagliari-Nuoro-Sassari, aveva trovato la strada bloccata dalle due macchine. Una «vaffa di mitra» aveva ucciso il conducente e un minuto più tardi i passeggeri erano contro la roccia, ma le mani poggiate sulla ruota non avevano tolto un capello a nessuno anzi, ad un cer-

to punto, in un incredibile slancio di generosità, il capo-banda, cedendo alle implorazioni del fattorino del pullmann, gli aveva reso l'orologio da polso che era già finito nelle capaci tasche di uno dei suoi uomini.

Dopo l'episodio di Ortolani aggressioni e rapine si erano succedute in un crescendo allarmante. Gli anni dei banditi avevano ricominciato a far scorrere sangue. L'8 giugno, un carrozzone di sacchi, di ritorno da una gita a Caprera, era stata bloccata a Manassadas, mentre alla stessa ora, sulla Fommi-Mamoiada, un ispettore della società automobilistica «Sita» era stato ferito e rapito, da una banda mentre percorreva la strada a bordo di una autostrada. Lo stesso giorno un carico di dinamite aveva scivolato in un canyon destinato per le tasche dei carabinieri di Suisio.

Il 10 giugno i banditi avevano sequestrato a Osidda Antonio Andrea Saba e il 18, a Orgori, nelle campagne di Fommi, era stata la volta del giovane figlio del vice sindaco per il cui riscatto erano stati chiesti 10 milioni. Il 19, dodici macchine erano state bloccate da uno sbarramento nei pressi di Campi Giatesi, a Torralba. Il 30 giugno,

Luigi Sini, «Cadditu», mentre tornava a casa era stato colto in pieno da una banda di fucile, sparato da qualche passo di distanza. Il poveretto, che pare fosse confidente dei carabinieri, si era trascinato fino alla periferia di Orgori, dove, bussato alla porta di un conoscente ed estramazzato sul gradino d'ingresso. L'amico che era venuto ad aprire si trovò dinanzi un cadavere insanguinato. Il 3 luglio ad Orgori, un carrozzone di sacchi, rilevante per vendita di carnosiccio. Il 9 i fuorilegge avevano compiuto una grossa rapina impedendosi di una jeep della «Edile Sarda» che recava un milione di lire destinato per le tasche degli operai. Nello stesso giorno, a 5 chilometri da Gavoi, erano state assalite altre due macchine.

Fame e stenti

Fizzos bonos. Ma i furti, le rapine, gli assalti, le depredazioni, lo scippo dei viaggiatori, l'assalto, il sequestro delle persone, i ricatti, sono delitti, crimini intollerabili. Il brigantaggio è una piaga tremenda per un paese civile.

«Fizzos bonos», ripeté tu Bustianu, lo faccio per fame, perché hanno fame, perché in questi posti c'è una miseria che voi di fuori neanche immaginate, perché da molti anni a questa parte non c'è lavoro per nessuno.

Le stesse parole che già avevo sentito a Nuoro, a Fommi, a Mamoiada; dunque la stessa accusa. C'è una miseria spaventosa, qui in Sardegna. Ho visto con i miei occhi un gruppo di mendicanti che passavano in un piccolo di Gavoi, ciascuna con un fascio di legna in bilico sul capo. Avevano fatto 5 chilometri a piedi, in un paese dove non c'è lavoro, e il fascio di legna che avrebbero rivenduto per 50 lire.

L'agricoltura del nuorese è la più arretrata d'Italia. I paesi non hanno acquedotti, non ci sono scuole, non ci sono ospedali. Dallo scoppio della guerra, i contadini e i boschi scomparvero sotto l'accecata degli speculatori della penisola, le acque hanno corsi irregolari che provocano ogni tanto spaventosi disastri.

«Fizzos bonos», ripeté tu Bustianu, gli uomini che hanno assalito la jeep della «Edile Sarda» con la paghe degli operai. Non si può nutrire neanche un briciolo di simpatia per quel tipo di rivolta, per quel disperato tentativo di risolvere il problema del pane quotidiano affidandosi al grilletto del mitra. Per liberarsi della miseria che opprime la Sardegna da questa fine della guerra, è necessario che i sardi hanno scelto una strada diversa. Quelli che fanno parte delle bande hanno invece imboccato il sentiero più primitivo e irrazionale che trasforma un pastore affannato in un bandito sul cui capo pende la taglia.

La loro rivolta si fa più violenta quando la miseria diventa come un fiume che travolge anche gli alberi più robusti. «Quei fucili», disse tu Bustianu, «è stata la siccità, poi l'alluvione che si è portata via le terre migliori e molto bestiame. Ed hanno chiusi anche i cantieri di lavoro».



PARIGI - Seguendo le orme di Picasso, il noto pittore francese Fernand Léger si è dato alla realizzazione di opere in ceramica. Ecco Léger (a destra) dinanzi a una sua recente composizione.

Uno dopo l'altro

Lui non mi rispose subito. Stette a fissarmi con i suoi occhi neri e mobilitissimi, come se non avesse inteso, poi fece, non del tutto a caso, un gesto che del resto non finì bene. Non ti accoppierebbero. La sua incredibile difesa dei criminali mi lasciò di sasso. Fizzos bonos, bravi ragazzi. E' vero, la nella gola di Ortolani, dove la sera del 4 giugno i banditi avevano portato a

# L'influenza delle epidemie nella storia

Tragici spettri ancora presenti - Ciò che testimoniano le piramidi giavanesi - La malaria va scomparendo

Il recente impiego in Corea delle armi batteriologiche da parte degli aggressori americani ha fortunatamente trovato le organizzazioni sanitarie dell'esercito popolare pronte a fronteggiare la minaccia di epidemie e a circoscrivere tempestivamente ogni focolaio, anche solo vagamente sospetto, di malattia infettiva e contagiosa.

Per quanto queste misure sembrano essere state coronate da successo, è tuttavia ancora prematuro affermare che il criminoso tentativo americano sia del tutto fallito. Infatti a scatenare la epidemia in Corea sono stati trovati in alcune varietà di mosche lanciate in territorio coreano e macedone, predica proprio le calure estive, durante le quali può accadere facilmente, dopo essere comparso in un modo sporadico durante i mesi invernali e primaverili.

Così pure il tragico spettro della peste non sembra ancora del tutto scongiurato, giacché i topi erano stati parassitati ed infettati dalle pulci lanciate in Corea per rappresentare per diversi mesi

l'incettacolo vivente del bacillo pestoso, che sarebbe successivamente trasmesso al quale dev'essere e mazzata pertanto come l'agente di diffusione della malattia.

Esistono anche non verrà ultimata la vicinanza, anche anteposta ed accellerata di tutta la popolazione coreana e macedone, il pericolo della più temibile epidemia contagiosa che si possa temere meno minacciosa a sussistere.

Non è quindi, sterile, né tardivo chiedersi quali conseguenze avrebbero potuto o potrebbe avere la comparsa di una grande epidemia in Manciuria o in Corea.

Sarebbe irragionevole ritenere che oggi un'ondata di colera o di febbre tifoide, anche se imponente, sia capace di arrestare il cammino della storia. Le armi batteriologiche potrebbero forse rialzare in parte lo sbiadito prestigio militare (non certo quello morale) degli Stati Uniti; ma non potrebbero davvero portare all'estirpazione dello strapotere imperialistico e coloniale in Asia; esso deve sparire completamente e sparirà.

In altri tragici storie, però, quando non esistevano vari movimenti, popolari, o quando le contraddizioni sociali e politiche erano più tenui, numerose volte le epidemie e pestilenze sono state, o ad influenzare, o ad accelerare, o almeno ad accelerare il corso degli eventi. In molti casi sono si limitavano a decidere le sorti di una battaglia o di un'intera campagna.

In tempi antichi, i miasmi malarici furono una morsa in pericolo da terribili epidemie che produssero perdite umane irreparabili. Infatti, ponendo terrorizzati dalla morte dilagante, trovarono nell'uso in massa l'unico modo per sfuggire alla «calera degli dei». Così furono abbattute splendide città, come quelle di Maya, e erose le civiltà, come quella dei piramidi di Giza, più superbe ancora di quelle d'Etio.

Oggi quei «vandali» sono chiamati peste e colera, febbre tifoide, mazzata del sonno, malaria perniciose.

Ricorda ciò che narra la Bibbia, nel Libro d'Isaia: «Mancano-

za maudita affrettarono il corso degli eventi. Alla malaria si aggiunse la peste e poi anche il vaiolo. In seguito a malattie epidemiche (o, come si diceva, a «peste») morirono tutti le epidemie, non soltanto quelle di peste) la popolazione e l'esercito romano subirono spesso perdite irreparabili: più gravi ancora di quelle prodotte dalle guerre. Da cataclismi che ripetutamente funestarono Roma durante i primi secoli dell'era volgare. Così, ad esempio, nel II secolo dopo Cristo la Giuvenazione romana tentò a difendere Ustica, venne distrutta dalle malattie infettive e le altre legioni di stanza in Numidia e sulle coste africane vennero decimate. Nel III e IV secolo il vaiolo recò sterminio e sgomento. Il morale e la vitalità del popolo romano vengono demolitati. La superstita invade gli animi degli imperatori. I medici e la medicina stessa perdono di prestigio. Finiscono la magia e il misticismo. L'Occidente s'incammina verso le tenebre del medioevo».

EMANUELE DIAMLA VITALI

avrebbero potuto essere interpretate come una rinuncia ai principi del comunismo. Il Partito comunista degli Stati Uniti condiziona di spesso i punti di vista del Partito comunista dell'Unione Sovietica nella questione della pace, adottando decisioni sulla base della propria analisi e non in seguito ad un controllo straniero», ha risposto Gates. «Noi siamo d'accordo con queste opinioni, perché riteniamo che l'unico modo di avere la pace in tutto il mondo, la via per impedire la terza guerra mondiale. Noi riteniamo che queste opinioni corrispondano agli interessi del popolo americano, perché la pace corrisponde agli interessi della stragrande maggioranza del popolo americano».

Dove sono i comunisti

Cercando di screditare la deposizione di Gates, che non aveva lasciato pietra su pietra del cumulo di fantastiche menzogne e distorsioni, il procuratore generale del Partito comunista degli Stati Uniti, il procuratore ha chiesto che Gates indicasse dove si trovavano Henry Winston, Robert Thoms e Gilman, i tre dirigenti del Partito comunista che non si sono presentati lo scorso anno a scontare la condanna dopo un'ingiusta sentenza pronunciata dal tribunale federale del Partito comunista. «Vi dirò dove sono, ha detto Gates. Essi danno il loro contributo alla difesa del nostro paese e del popolo americano. Dovunque li trovino, essi scrivono il loro popolo con la stessa devozione di cui è simbolo l'eroismo che ha valso a Thompson la decorazione al «Merito militare».

Allora il procuratore, per provocare Gates, gli ha chiesto se era esatto che, eccettuati i quattro anni trascorsi nel carcere, egli si fosse occupato, per tutto il resto del tempo, di «agitazione», a favore del Partito comunista.

«No, egli ha risposto, non è vero che ho fatto «agitazione» e i banchi del collegio, e senza contare i quattro anni e un mese trascorsi nell'esercito degli Stati Uniti, non abbia fatto altro che «agitazione» per il Partito comunista. Ho combattuto due anni, con le armi in pugno, per il governo repubblicano spagnolo, non «facendo dell'agitazione», ma lottando a morte contro il fascismo».

Alla fine dell'interrogatorio, John Gates ha espresso la sua incommensurabile fiducia nella giustizia della sua nobile causa, la sua inflessibile volontà di vincere la lotta contro i provocatori di una nuova guerra mondiale. «Tutta la mia attività di militante del Partito comunista, tutta la mia energia ha dedicato al lavoro per liberare e liberare la vita del popolo americano, alla lotta per la pace».

Il coraggioso discorso di John Gates, che ha dimostrato che non riusciremo mai a intimidire i comunisti americani, valorosi combattenti per la pace e la libertà. Le parole di Gates, che hanno avuto pubblicità dal Comitato nazionale del Partito comunista degli Stati Uniti in occasione della condanna degli giudici dirigenti del Partito comunista, risuonano come un richiamo: «Noi comunisti, ci manterremo saldamente sulle nostre posizioni. Resisteremo all'invettiva di ridursi nel silenzio. Lo faremo per i nostri diritti, per i diritti di tutto il popolo; dei negri e dei bianchi... Noi utilizzeremo al massimo tutte le possibilità dell'azione politica legale e continueremo a tenere che siano ristabiliti i diritti di tutti e tutto il popolo americano siano stati privati. Non capitolaremo di fronte a coloro che bruciano i libri. Continueremo a studiare la scienza dello sviluppo sociale - il marxismo-leninismo - insegnando al popolo americano a resistere e continueremo a lottare nell'interesse della nostra classe, del nostro popolo, del nostro paese».

«Noi comunisti non capitolaremo di fronte ai provocatori di guerra, ma continueremo a lottare per unire milioni di uomini nella lotta per la pace in tutto il mondo».

F. KUTSOBIN

(Dal numero 21 di «Per una pace stabile, per una democrazia popolare».)

ANNO IX - N. 6 GIUGNO 1952

## Rinascita

SOMMARIO

Contro il totalitarismo clericale. GIORGIO AMENDOLA. Il problema di Napoli. ALDO NATOLI. 300 mila precetti mortali a Roma. MARIO ALICATA. Come si è votato in Calabria. ROBERTO DI CASTIGLIA. Un «bersaglio» alla cura dell'economia di mercato. MARIO MONTAGNANA. I compiti del movimento sindacale nell'attualità. RUGGIERO GRIECO. La «Berusa» «Novarum» e la dottrina sociale cattolica. Un anno di sabotaggio americano. Contro il comunismo. FRANCO DELLA PERUTA. Ippolito Nievo e il problema dei contadini. PAUL ELUARD. A Jacques Duclos (poesia). BERTO PEROTTI. Il vagono del giudizio di Moravia sulla condanna del Sant'Uffizio. GIULIO TREVISANI. Censura clericale. VITTORIO FOA. Stacovismo e taylorismo: due opposti. I premi dell'Accademia del Linco. ANTONELLO TROMBADORI. La XXVI Biennale: il pro e il contro. Lettere al Direttore. La Battaglia delle idee: Stalin o, e, re complete, vol. V (Giuseppe Garibaldi) - Franz Mehring. La leggenda di Lessing (Valentino Gherardini) - Teresa Noce. I giudizi di Stalin (Luca Lombardo Radice) - William Faulkner. Non si fruga nella polvere (Riù o Dal Sasso). Cronache di mese. SEGNALAZIONI. Libri ricevuti: Pitture di Leni e Guttuso, scultura di Mazzullo.